

## aggiornaMenti # 68

19 ottobre 2007

### aggiorna:

il giorno dopo la marcia senti nel dolore da acido lattico nelle gambe di averla combinata grossa. di aver fatto qualcosa di grande lo senti negli occhi, nei mille colori e volti incontrati lungo il cammino che ti sono rimasti impressi nella retina.

e sono le parole delle testimonianze e dei racconti che le tue orecchie continuano a riportarti a confermarti che è proprio vero.

qualcosa di grande è stato veramente fatto.

a partire dalla settimana per la pace, nelle mille iniziative in tutta italia, tra cui anche l'incontro cremasco.

proseguendo per l'assemblea dell'onu dei popoli, cui due volontari di ipsia cremona hanno partecipato, vero momento di partecipazione dal basso, di condivisione e di costruzione di un mondo diverso.

e poi via lungo la strada che da perugia porta ad assisi, assieme ad altri duecentomila piccoli e grandi costruttori di pace.

la stampa ed i media sembrano non se ne siano accorti, ma tu sai che è tutto vero.

il giorno dopo la marcia ti accorgi che tutto è appena iniziato, che la marcia ha avuto inizio ed adesso continua nelle piccole perugia-assisi di tutti i giorni.

continua e va incontro alla legalità, un incontro che sa di sogni recuperate, scommesse vinte e di olio buono.

'incontrare la legalità': questo il titolo dell'incontro con padre salvatore lo bue, promosso a crema il prossimo 26 ottobre da gas sul serio, cooperativa la siembra, coordinamento locale dei soci di banca etica e ipsia cremona, in collaborazione con libera.

padre lo bue è il referente dell'associazione 'casa dei giovani', che ha sede a bagheria, palermo, una comunità terapeutica che opera sin dal 1983 e che ha come scopo prioritario quello di dare a tutti i suoi utenti i supporti umani e psicosociali atti alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione dei tossicodipendenti.

un'associazione che è una doppia rivincita: perché, operando sui beni confiscati, la mafia restituisce il maltolto alla legalità dello stato e, grazie ad un nuovo modo di affacciarsi al mondo del lavoro, giovani usciti dalla trappola della droga producono olio e altri prodotti, percorrendo un cammino di riscatto civile e politico.

e una doppia occasione per tutti noi venerdì 27: ascoltare una testimonianza forte che non lascia indifferenti e continuare la marcia, sulla strada della legalità percorsa insieme, con libera, anche a crema. su aM la locandina dell'incontro e la storia della 'casa dei giovani'.

### Menti:

.....e' stato fantastico ! ci siamo trovati in 150 in una sala con più di 30 nazioni diverse rappresentate; la sensazione è stata quella di essere in una "città ideale " capitale del mondo, un mondo più tollerante e giusto, mondo che in quei giorni è sembrato più piccolo.

persone che vivono lontane da noi ci sembravano così vicine anche perchè hanno gli stessi nostri sogni grandiosi e la stessa passione nel rincorrerli.

ho notato...

perugia, assemblea dell'onu dei popoli.

leggendo il racconto di roberto, che con laura ha partecipato come ipsia cremona alla tre giorni perugina, sembra quasi di esserci stati.

e soprattutto si condividono le stesse emozioni e la stessa voglia di fare, partecipare e.. partire!

in fondo siamo solo all'inizio della marcia...

il testo completo del resoconto di roberto assieme a tante belle foto e testimonianze di chi ha partecipato alla marcia perugia-assisi vi aspetta su ipsiacremona.org e ipsia.acli.it.  
non fateli attendere!

# INCONTRARE la LEGALITÀ

promosso da:  
**GAS** sul Serio  
coord.loc.soci di **Banca Etica**  
**ipsia** Cremona Onlus  
coop. **LA SIEMBRA**

In collaborazione con:

**LIBERA**



venerdì **26** ottobre 2007

sala ricevimenti - comune di crema

ore **21.00**

relatore

padre

**SALVATORE LO BUE**

dell'associazione

**"Casa dei Giovani"**

Bagheria (PA)

con il patrocinio del  
**Comune di Crema**



## CHI SIAMO

La Casa dei Giovani è un'Associazione che opera sin dal 1983 nell'ambito della prevenzione, recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Essa opera attraverso una serie di strutture operanti nell'Italia Centro-Meridionale, costituite prevalentemente da Centri di Accoglienza e da Comunità residenziali.

Le Comunità Residenziali sono dislocate a Bagheria (Pa) a Mazara del Vallo (Tp) ed a Matera.

## SCELTE IDEOLOGICHE E PROGETTO TERAPEUTICO

Io ho sempre trovato la droga accanto alla solitudine, al tormento interiore, al bisogno frustrato di amare e di essere amati, accanto al vuoto di speranza. Ho trovato la droga là dove vi è nausea della vita o paura di vivere, una paura che a volte diventa più forte della paura di morire...

... Noi possiamo aiutare i giovani ad uscire dalla droga solo se saremo talmente innamorati della vita da rendere credibile e seducente il nostro progetto di "futuro ...

### Premessa

Il lavoro svolto in questi anni dalla "Casa dei Giovani", in Sicilia, in Puglia e in Basilicata ha posto in luce, in modo sempre più evidente, il ruolo fondamentale delle Comunità Terapeutiche e dei Centri di Accoglienza nella difficile opera di risoluzione del problema della tossicodipendenza.

I risultati concreti e le riflessioni teoriche evidenziano sempre più il loro situarsi in posizioni strategicamente insostituibili all'interno di un contesto realmente costruttivo, che sfugga all'accomunamento con le classiche tappe delle "false soluzioni" (terapie farmacologiche, periodi di segregazione più o meno volontaria e velleitaria ecc.) che costellano a tal punto i vissuti tossicomani da esser divenuti già stereotipi nell'immaginario collettivo.

L'enorme diffusione del problema ha posto in luce che sotto la facciata "tossicodipendenza" si celano molteplici problematiche, dislocate ai diversi livelli delle singole vicende individuali, diverse caso per caso.

Le grandi differenze sociali, culturali, personalogiche esistenti tra gli individui che compongono lo sfaccettato mondo della tossicodipendenza rendono sempre più vana la ricerca della "causa unica", da individuare per poter attuare un approccio monodirezionale, che sia finalmente valido in assoluto, che elimini le difficoltà e le angosce degli operatori che si confrontano quotidianamente con il problema.

Se è vero che non esiste una bacchetta magica, sia pur essa incarnata nel farmaco onnipotente e miracoloso, è altrettanto vero che non esiste un "Metodo" preconstituito, che possa far da baluardo e/o da scudo difensivo per operatori, medici, genitori. Un metodo va ritagliato e costruito assieme agli utenti, modellato dinamicamente con il pieno concorso di tutte le parti in causa (operatori, ragazzi e familiari) affinché questo possa adattarsi allo scenario reale in cui è venuta mettendosi in atto la singola vicenda, costituendo quindi un vero strumento di



trasformazione nelle mani dei soggetti coinvolti.

Il presupposto imprescindibile da cui noi partiamo è che ciascuno si assuma il diritto-dovere di essere soggetto attivo del processo di trasformazione stesso.

Tradotto in termini operativi e concreti ciò vuol dire che potenziali utenti dei nostri servizi per le tossicodipendenze sono tutti coloro che si trovano a contatto con il problema:

familiari, amici, colleghi, tutti coloro che sono coinvolti come componenti del sistema che circola attorno alla tossicodipendenza.

Ciò non può che rinviare all'esigenza di un' équipe composta, che abbia competenze ad un tempo comuni, complementari e diverse, capace di intendere e parlare linguaggi diversi, di leggere aspetti diversi, di operare diacronicamente e sincronicamente.

E' in quest'ottica che si inserisce la nostra pratica di un sistema operativo misto, che affianca persone con competenze tecniche e teoriche molto elevate ad altre che tecnica e competenza traggono direttamente dal loro vissuto di ex tossicodipendenti.

La base operativa indispensabile è una grande sensibilità, la disponibilità ad indossare i panni altrui, piuttosto che porsi invasivamente "nei panni dell'altro", il serrato e continuo confronto, teso a superare le difficoltà personali ed operative nonché un costante adeguamento dei presupposti teorici alle necessità dell'operare quotidiano.

Non meno fondamentale dell'intervento più specificamente terapeutico è quello di formazione, informazione e prevenzione che le nostre Comunità Terapeutiche svolgono nel territorio da una posizione di prima linea ricoperta in modo quasi naturale, che permette l'osservazione in presa diretta delle continue trasformazioni macrosociali del fenomeno.

Dall'osservazione discende una sempre attuale strategia di intervento sul sociale, vero terreno in cui si annida la patologia, favorita dalle innumerevoli disfunzioni che attraversano le istituzioni e le organizzazioni, nonché le enormi quantità di parole spese quotidianamente dai mass-media.

Queste brevi premesse teoriche sono indispensabili per poter leggere correttamente i dati sull'organizzazione del nostro lavoro nel Centro.

## Accoglienza

a) LA PRIMA FASE DEL PROGRAMMA TERAPEUTICO VIENE SVOLTA NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA.

Gli incontri individuali e di gruppo sono tesi primaria-mente a portare avanti il soggettivo processo di responsabilizzazione, base imprescindibile affinché gli operatori non vengano ad essere utilizzati dai ragazzi come i familiari degli stessi, come cioè mete ultime a cui delegare le proprie scelte.

La sollecitazione più frequentemente raccolta dal Centro di Accoglienza è "Presto, fate qualcosa, non ne posso più".

L'urgenza della comunicazione può essere decodificata nel messaggio "Fate qualcosa voi perché io non posso fare più nulla".

Nei quotidiani incontri, svolti al di fuori di schematismi tecnicistici, viene compiuto il classico lavoro di dépiage, vengono valutate le motivazioni del soggetto all'uso di sostanze stupefacenti e quelle che spingono al cambiamento, si individuano le adeguate soluzioni psicologiche e praticocomportamentali atte a risolvere le motivazioni scoperte in itinere.

Inoltre, ed è ciò che più conta, viene avviata un'esperienza di socializzazione in cui i soggetti possono trovare sostegno e gratificazione, la naturale gratificazione derivante dal vivere finalmente un ruolo di attivo protagonista della propria esistenza, piuttosto che l'ennesima situazione di cui si è accettori passivi.

Questa situazione viene a costituirsi esattamente a partire dal rifiuto di delega ed è già intervento in senso pieno, che coinvolge totalmente sia gli operatori che gli utenti.

L'operatore è parte integrante del sistema, quindi, ben lungi dal potersi semplicemente costituire in qualità di osservatore neutrale, non accettare deleghe comporta in primo luogo la rinuncia ai propri desideri nei confronti del soggetto, desideri che inevitabilmente lo spingerebbero a preconfezionare una soluzione da far accettare ed attualizzare a quest'ultimo, col falso scopo di risolvere un problema altrui e col vero obiettivo di appagare la propria pulsione di narcisistica onnipotenza.

Il soggetto, da parte sua, presenta le innumerevoli stratificazioni formatesi dalle sedimentazioni dei ruoli passivi - vi svolti nella propria vita, e che nella delega al farmaco od alla sostanza hanno trovato la manifestazione più eclatante.

Riuscire a creare delle condizioni che facilitano il formarsi delle crepe nelle incrostazioni degli automatismi di non scelta, o di non presenza, è già operare delle trasformazioni in profondità, sia che ciò funga da premessa a quello che noi riteniamo lo sbocco naturale per il proseguimento ed il completamento del lavoro (l'ingresso nella Comunità Terapeutica Residenziale), sia che vengano in seguito decise altre modalità di intervento (psicoterapia od altro).

E' SOPRATTUTTO IN QUEST'OTTICA CHE IL LAVORO IN ACCOGLIENZA DIVENTA PROPEDEUTICO AL LAVORO DA SVOLGERE NEI CENTRI RESIDENZIALI, PIUTTOSTO CHE PRASSI BUROCRATICHE.

Altro polo del sistema essendo quello familiare, non possono essere trascurati gli interventi in questa direzione. Incontri bisettimanali di gruppo sono effettuati per i nuclei familiari dei soggetti in trattamento.

Scopo primario degli incontri con e tra familiari è il consentire ai soggetti di rompere il cerchio di pernicioso isolamento in cui vengono, più o meno volutamente, a ritrovarsi i nuclei familiari alle prese con il problema della tossicodipendenza di uno dei componenti.

La sempre presente necessità di preservare l'immagine spinge infatti i componenti della famiglia a ripiegarsi su se stessi, a creare un solido muro di omertà e di silenzio sulle proprie difficoltà, sulle proprie sofferenze. In tale rete di isolamento si rimane a tal punto avviluppati da non riuscire più a trovare la capacità di infrangerla, pervenendo spesso all'inconscio divieto non solo di parlarne all'esterno, ma anche all'interno dello stesso nucleo, e fin nell'interno di ciascuno dei componenti, in altre parole al divieto di pensarvi e pensarsi.

Di fatto la famiglia si sente nell'occhio del ciclone delle accuse; le lacune, i problemi, presenti in ogni famiglia, vengono amplificati dal comportamento deviante del figlio in un processo circolare; i concetti di bene e di male, di amore subiscono distorsioni e la vita è cadenziata da una serie di ricatti sotterranei e di colpevolizzazioni (ad es. le continue richieste di denaro fatte dal figlio con il pretesto di non essere costretto a rubare).

Tutto ciò contribuisce a rendere sempre più fitta ed impenetrabile la rete di isolamento posta a difesa della famiglia, rendendo sempre più dirompenti e laceranti le dinamiche interne; il confronto tra chi vive e condivide questo dramma è mossa decisiva nello spezzare l'accerchiamento di silenzio coatto cui si è sottoposti, cui ci si sottopone; ma non bisogna altresì dimenticare che spesso una tossicodipendenza svolge il ruolo opposto, di calmieratore di lacerazioni già preesistenti tra i componenti nel nucleo, che in questi frangenti ritrovano un comodo capro espiatorio su cui convergere problemi e responsabilità che li investono in prima persona. In tal modo vengono a essere spiegate le apparentemente incongrue ambiguità di atteggiamenti che, più che combattere, favoriscono il mantenimento di una tossicodipendenza. In realtà non si può prescindere dal favorire una nuova presa in carico in senso costruttivo dei ruoli genitoriali, un vero processo di autorieducazione al compito cui il gruppo dei familiari è chiamato a rendersi partecipe-protagonista.

E' importante sottolineare che per noi la collaborazione dei genitori, è essenziale per ridurre i rischi di fallimento dell'intervento; ciascuno utilizza la propria competenza per essere guida efficace nel cammino di maturazione del ragazzo: il padre e la madre con la loro esperienza specifica nel settore. Concentrando appunto l'attenzione sulla famiglia, possiamo notare che fare i genitori è un "mestiere" difficile, che nessuno ci ha insegnato e che si apprende gradualmente, attraverso successi e insuccessi.

Rimane importante riflettere e fare chiarezza sul ruolo del nucleo familiare, per cui non può essere accettata una deresponsabilizzazione della famiglia, come se l'assunzione della droga fosse solo l'effetto del "giro" di amici o degli spacciatori; occorre riconoscere le centralità del processo educativo rispetto al fenomeno droga e quindi al grosso contributo che la famiglia può dare in ogni fase di crescita. Il ruolo dei genitori, da quando il figlio nasce sino al momento del distacco dalla famiglia, subisce continui cambiamenti, in una evoluzione che dovrebbe seguire parallelamente la crescita del figlio; si tratta di passare gradatamente sulle spalle del figlio il carico delle responsabilità che prima era degli stessi genitori. Occorre considerare quanto sia vitale questo passaggio per la progressiva acquisizione di autonomia. Il tossicomane apparentemente sperimenta autonomia, in realtà è più che mai dipendente dalla famiglia; infatti i familiari conoscono bene quale sia l'abilità del tossicomane nel mettere in atto una serie di giochi e sceneggiate che hanno come obiettivo di tenere viva la preoccupazione e l'attenzione

verso di lui: telefona a orari strani, chiede soldi per questioni di vita o di morte. Per nostra diretta esperienza conosciamo l'importanza del genitore come "terapeuta insostituibile", cioè come il più autorevole esperto della propria vicenda, il più profondo conoscitore del proprio figlio. Noi lavoriamo per aiutare i genitori ad attivarsi, quindi ad assumere un ruolo propositivo anziché persistere in quello passivo tipico di chi subisce una situazione.

Noi li abilitiamo ad interpretare i giochi manipolatori, a decifrare la realtà per essere meno ansiosi. Si tratta quindi, di riappropriarsi dei propri spazi generazionali, intellettuali ed emotivi. Può sembrare contraddittorio parlare di spazi quando la vicenda tossicomaniaca è ancora in atto, tuttavia siamo convinti che, anticipando certi comportamenti meno legati al contingente, cioè mettendo in secondo piano il problema eroina, si possa meglio contribuire all'effettivo superamento del problema. La tossicodipendenza annulla molto rapidamente le normali relazioni tra genitori e figli ed instaura un rapporto del tutto utilitaristico e di sfruttamento. Di sfruttamento integrale in quanto il figlio tossicodipendente chiede quasi sempre servizi, (in modo perentorio ed esigente) e denaro, ripagando con villanie, umiliazioni e colpevolizzazioni per poi caricarsi a sua volta di un malessere ingestibile ed incontrollabile che costituisce la base essenziale su cui innescare la sostanza stupefacente, a preteso rimedio.

Spesso all'interno della coppia, a causa della tossicodipendenza del figlio, si scatena un conflitto che si alimenta andando a ripescare nella memoria ogni materiale utilizzabile per la corsa al massacro; contemporaneamente e paradossalmente la coppia si mobilita per "salvare" il figlio.

Nasce all'interno della coppia una conflittualità permanente nell'addossarsi reciprocamente errori, omissioni, insensibilità, incapacità, disattenzioni, mancanza di tempismo, debolezze o durezza, situazioni queste in cui il figlio tossico-dipendente trova motivi di disagio ulteriore e possibilità di intenso sfruttamento. La chiarezza e la consapevolezza, almeno in parte raggiunte, permettono di uscire dalle richieste globali e totalizzanti che la tossicomania pretende e consente la creazione di uno spazio dove i genitori riconoscono quanto nel figlio c'è di buono o positivo, e quanto di morboso o eccessivo, avviandosi verso recuperi di convivenza più corretta con il figlio che possono essere il punto di partenza comune per crescere e superare la fase di blocco e di annientamento. Il ragazzo deve pertanto, perché si possa realizzare tutto questo, partecipare ai gruppi che si tengono dal lunedì al venerdì, dalle li. 9,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 20; deve essere accompagnato da uno dei familiari e costantemente seguito, soprattutto nel resto della giornata.

## Il Centro Residenziale

La vita comunitaria è basata su tre perni fondamentali:

il lavoro, lo studio, e la terapia; il lavoro in Comunità è diversificato: l'azienda agricola che circonda l'immobile consente diversi tipi di colture e l'allevamento di bestiame; inoltre gli ospiti dispongono di ampi locali ed attrezzature per consentire varie attività artigianali; i lavori domestici inoltre vengono realizzati mediante un sistema di rotazione dei turni per evitare che la monotonia della routine possa deprimere i giovani o possa dare loro degli alibi per crearsi delle sacche di nascondimento; tutti i lavori, e in particolare quelli agricoli, costringono i giovani a misurarsi con il tempo: ciò serve a combattere la tendenza del tossicodipendente a volere tutto e subito, lo aiuta alla gradualità e alla fatica intesa come "costo" di ogni cosa che si desidera.

Il secondo punto base della Comunità Terapeutica è, come abbiamo detto, lo studio attuato anche qui mediante corsi (indispensabile ed obbligatorio per tutti è il conseguimento della scuola dell'obbligo) che consentiranno agli ospiti di ottenere una qualifica nel settore agrario o in quegli altri settori che favoriscono l'avviamento al lavoro una volta fuori dalla C.T. A questo scopo la direzione si impegna a realizzare delle cooperative di lavoro che consentiranno così un più facile reinserimento in società ai giovani che avranno completato il programma Terapeutico.

Il terzo elemento base della C.T. è la terapia, articolata in terapia individuale e di gruppo.

L'approccio terapeutico che è stato ritenuto ottimale per la conduzione della C.T. è il risultato dell'incontro tra le teorie psicodinamiche e quelle sociologiche; ciò perché si considera il comportamento tossicomaniaco come sintomo di una patologia sociale che, combinandosi con il disordine caratteriale del soggetto, ne determina una difficoltà di adattamento. In sostanza noi siamo convinti che, ove non ci siano gravi e permanenti situazioni patologiche di ordine psichiatrico, quello della droga è un fenomeno anomalo di esperienza in una difficile storia di crescita adolescenziale e post-adolescenziale. Pertanto, mentre si va facendo più forte ed aspra la polemica tra centri e comunità di tipo direttivo e non direttivo, noi riteniamo che i due metodi possano avere entrambi una loro validità a seconda del tipo di utente. I nostri Centri di accoglienza e le nostre Comunità non intendono "inseguire" l'utente, ma proporsi in tutta

trasparenza metodologica per favorire una scelta da parte di quelli stessi utenti che in tale impostazione vedono dei valori in cui possono ritrovarsi.

Nelle nostre Comunità si svolge il lavoro di "allargamento dell' Io", di trattamento psicoterapico e di risocializzazione, ma tutto questo al di fuori di schematismi tecnicistici.

In particolare, in Comunità vengono valutate le motivazioni del soggetto; si individuano adeguate soluzioni psicologiche e pratico-comportamentali atte a risolvere le motivazioni prima riconosciute; si avvia un'esperienza sociale; l'impegno lavorativo già nella prima fase della Comunità stessa è elemento essenziale della terapia; la Comunità Terapeutica abitua i soggetti ad un rapporto con la realtà, ad un rapporto con il tempo, decondiziona l'ansia e favorisce quindi la ripresa di un normale ritmo di vita;

Noi abbiamo scelto di porre come base della nostra azione la definizione della Federazione Europea della C.T. che così recita: "La C.T. è un gruppo microsociale in continua verifica del proprio grado di coesione nel contesto socio-politico, culturale e religioso delle sue origini, che affronta i problemi, le difficoltà, le insicurezze, i rischi, le tensioni del vivere quotidiano, creando il punto di equilibrio e di fusione tra le emozioni, i sentimenti e la ragione".

L'ipotesi di lavoro da cui traggono vita le nostre Comunità Terapeutiche è che la presa di coscienza da parte del tossicodipendente delle proprie capacità di fronte a se stesso e di fronte agli altri, al fine di affrontare le difficoltà quotidiane, può avvenire in un milieu culturale diverso da quello di provenienza perchè è in quel contesto che il soggetto non è riuscito o non ha voluto inserirsi.

E tuttavia la propria matrice coscienziale, culturale e topologica non va sradicata nè dimenticata, perchè è nel contesto storico in cui è vissuto che quasi sempre il portatore di sintomo dovrà tornare, non certo però spaurito, sfuggente, povero di iniziative e di qualità come prima, ma forte e deciso a lottare per riuscire non soltanto ad affermarsi come protagonista della propria vita, ma per contribuire anche ad eliminare, o comunque a ridurre, le patologie sociali di quel contesto.

Nei Centri Residenziali della "Casa dei Giovani" è prioritaria la chiarezza teorica da cui discende l'impostazione pratica.

Per noi è chiaro che ogni Comunità Terapeutica, espressamente o no, si costituisce come protomodello di una società, si rifà cioè ad una delle cosiddette "visioni originarie della realtà"; da questo discende che è indispensabile un'analisi politico-sociale dei valori da cui trae ispirazione l'azione terapeutica.

Noi rifiutiamo l'impostazione di condizionamenti meccanistici basati sul rinforzo positivo e negativo, per cui i comportamenti dei nostri ospiti resteranno sempre aperti all'analisi, alla verifica e al confronto.

In quest'ottica vengono offerti appropriati spazi educativi articolati fra loro al fine di portare i ragazzi ad una maturazione ove trovi posto una sufficiente autostima, la capacità di mediare tra il sè e la realtà, la volontà di instaurare relazioni significative, una soddisfacente autonomia personale.

Questa autonomia sarà realizzata quando i nostri giovani avranno imparato a saper differire il soddisfacimento di quei bisogni, ritenuti prima impellenti ed improcrastinabili; a gestire le proprie tensioni e pulsioni, senza lasciarsi dominare da esse; a manifestare (senza falsi pudori, nè infingimenti, nè strumentalizzazioni) le proprie emozioni, i propri sentimenti, le proprie debolezze ed aspirazioni nel contesto del gruppo allo scopo di acquistare il senso reale della propria identità.

Per pervenire a queste mete gli ospiti, entrati in Comunità già clinicamente disassuefatti, dovranno rimanervi per circa due anni e mezzo durante i quali sono previste quattro verifiche da effettuarsi in famiglia.

Infine ci sembra opportuno precisare che, pur essendo la Comunità Terapeutica una realtà protetta (non chiusa), gli ospiti saranno sempre liberi di uscirne; si richiede soltanto da parte dei responsabili della Comunità che il soggetto esprima le sue intenzioni in gruppo e ne discuta in maniera approfondita.

Per quanto riguarda il rapporto con il territorio, la "Casa dei Giovani" ha sempre dato e continuerà a dare una particolare importanza agli scambi culturali ed una precisa attenzione a tutte le metodologie psicosociali proposte delle più avanzate Scuole Terapeutiche: è per questo che ogni anno gli operatori della "Casa dei Giovani" seguono almeno due corsi di specializzazione e di aggiornamento.

In ogni caso, ogni ulteriore garanzia circa i metodi usati potrà essere richiesta dagli organi

competenti, poichè le nostre Comunità Terapeutiche non vogliono essere avulse dal contesto sociale, anzi intendono realizzarsi in collegamento con gli Enti Pubblici che operano nel settore e con le altre realtà culturali del territorio.

Ci sembra che gli orientamenti scientifici ai quali ci ispiriamo siano comunque sufficienti ad evitare un pericolo sempre ricorrente in questo tipo di strutture, il rischio cioè di diventare istituzione totale, segregante rispetto alla società e passivizzante nei confronti dell'ospite.

Le Comunità Terapeutiche che noi abbiamo creato vogliono perciò essere solo un momento nella vita degli ospiti che hanno una storia, un passato e soprattutto un futuro.

## LA STORIA DELLA COMUNITA'

La Comunità Terapeutica "Casa dei Giovani" è un'associazione senza fine di lucro che opera sin dal 1983 e che ha come scopo prioritario quello di dare a tutti i suoi utenti i supporti umani e psicosociali atti alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione dei tossicodipendenti.

Essa è presente sul territorio con tre Centri Residenziali e cinque Centri di Accoglienza.

Caratteristica impostazione dei Centri della Casa dei Giovani è quella di iniziare la terapia di disintossicazione dei soggetti che si rivolgono in un primo momento ai nostri Centri di Accoglienza.

In questi Centri, che fungono da primo filtro, vengono valutate le motivazioni dei soggetti all'uso delle sostanze stupefacenti; si cerca così di individuare l'intervento psicologico e pratico-comportamentale più adeguato per i giovani portatori di sintomo.

I soggetti presi in trattamento partecipano quotidianamente a gruppi di terapia dinamica che hanno lo scopo di renderli coscienti delle loro problematiche ed indirizzarli ad un adeguato cambiamento.

Grande attenzione viene riservata anche alle famiglie dei soggetti tossicodipendenti e a tal fine si interviene anche sulle dinamiche familiari attraverso interventi psicoterapeutici ispirati al modello sistemico.

L'équipe dei nostri Centri di Accoglienza si occupa altresì della disamina del decorso delle disintossicazioni fisiche attuate mediante ospedalizzazione o terapie domiciliari in stretta collaborazione con i Ser.T.

Successivamente, laddove è ritenuto opportuno un inserimento in un Centro Residenziale, i soggetti con esperienza tossicomane vengono avviati all'esperienza della vita comunitaria, esperienza molto intensa, partecipata e formativa unita ad uno specifico intervento psicoterapico sia individuale che di gruppo.

La permanenza in Comunità, che dura in media dai 24 ai 30 mesi, è caratterizzata dal supporto di una équipe di operatori, Psicologi, Assistenti Sociali ed Animatori ex tossicodipendenti.

Momento importante della terapia che si svolge in Comunità è il lavoro, questo per consentire ai giovani residenti una responsabilizzazione graduale ed in alcuni casi una vera e propria formazione lavorativa.

I risultati fin qui ottenuti dalla nostra Associazione sono da considerarsi più che soddisfacenti, vista la buona percentuale di recupero e di reinserimento sociale di giovani tossicodipendenti che si è potuta registrare nel corso dei quattordici anni di attività (circa il 65% dei giovani entrati in Comunità).

Ma il campo di azione della Casa dei Giovani non è limitato soltanto all'attività propriamente terapeutica delle Comunità, ma va diventando via via più ampio e volge soprattutto alla prevenzione o, quantomeno, alla riduzione del danno.

La Casa dei Giovani, infatti ha operato per diversi anni in collaborazione con la C.R.I. di Palermo (in virtù di una convenzione appositamente stipulata) attraverso un'Unità Mobile di Strada.



Compito di questa Unità Mobile è stato quello di ricercare delle possibilità di incontro con persone talmente demotivate, emarginate e sbandate da non volere e non sapere chiedere aiuto, persone che, di propria iniziativa non sono in grado di farsi avanti e contattare una Comunità o comunque un Servizio che le possa aiutare a reinserirsi in un contesto sociale e lavorativo normale.

L'Unità Mobile di Strada è un servizio che ha il vantaggio di non essere vincolato ad un particolare ambiente e di potersi quindi muovere ed agire in quartieri o zone dove è alta l'emarginazione e la tossicodipendenza.

Principali obiettivi dell'Unità Mobile di Strada sono quello di attivare e rendere presente la rete dei servizi territoriali rivolti alla popolazione tossicodipendente e quello di assistere i tossicodipendenti in stato di overdose abbandonati spesso dai compagni nei tipici luoghi di incontro, dando il primo soccorso e trasportandoli in ospedale.

L'attività dell'Unità Mobile è stata supportata oltre che dal lavoro dei medici, dal non meno importante lavoro degli Operatori di Strada ex tossicodipendenti forniti dalla Casa dei Giovani in numero di sei unità.

Un altro importante traguardo della Casa dei Giovani è quello di aver attivato dal mese di Aprile 1997 un CENTRO DI ACCOGLIENZA A BASSA SOGLIA di accettazione nel territorio palermitano grazie ad una Convenzione stipulata con l'Amministrazione Comunale di Palermo.

Questo Centro si pone nell'ottica della "riduzione del danno" e pertanto prospetta non soltanto soluzioni a lungo termine, ma propone anche soluzioni concrete ed immediate all'emergenza per sbloccare le situazioni di emarginazione e disadattamento.

In questo Centro, aperto 24 ore su 24, si offre a tutti gli utenti la possibilità di attuare tutti gli interventi igienici di primo livello (compreso il cambio della biancheria e la doccia), di consumare dei pasti caldi e di ottenere strumenti di profilassi preventiva come siringhe, profilattici, disinfettanti, antiparassitari, ecc.

Inoltre quei soggetti che dovessero risultare senza fissa dimora hanno anche la possibilità di poter trovare un posto letto per la notte: il Centro, infatti, mette a disposizione 5 posti letto che gli utenti possono utilizzare per brevi periodi.

Questo Centro di Accoglienza si avvale di una équipe pluridisciplinare diretta da un coordinatore e costituita stabilmente da 2 psicologi, due assistenti sociali e 3 operatori ex tossicodipendenti; ogni qualvolta si verifici la necessità, il Centro si avvarrà anche delle prestazioni di un medico, di un infermiere e di un consulente legale.

Il Centro in sostanza realizza un abbassamento della soglia di accettazione per favorire l'accesso ai soggetti meno motivati al cambiamento.

Oltre che fornire un servizio di prima accoglienza naturalmente gli operatori tentano di motivare il tossicodipendente ad intraprendere un programma terapeutico; nel caso in cui un utente manifestasse l'intenzione di entrare in Comunità, la scelta della stessa è comunque compito del Ser.T. di appartenenza che valuta le indicazioni fornite dagli operatori che seguono l'utente stesso.